



Il paesaggio come paradigma cognitivo trans-storico. La Mongolia come caso studio

Nicola Scardigno

DICAR Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura, Politecnico di Bari

E-mail: nickscardigno@yahoo.it

Landscape as a Trans-history Cognitive Paradigm. Mongolia as a Case Study

Keywords: Landscape, *longue durée*, becoming, design reading, Mongolia, rational model

Abstract

*This essay concerns the concept of landscape. Particularly it attempts to overcome the limits of merely emotional or quantitative approaches – ontologically tending to privilege topicality, therefore to bring back/reduce landscape complexities to single photograms – recognizing a fourth dimension to the landscape: the temporal dimension. A dimension that allows considering the landscape as the result of anthropic dynamics developed in the *longue durée*. In other terms it means associating the landscape to a sort of civil program in which man – in quality of protagonist of his culture – registers the phases of his civilization. Tackling the theme of the temporal dimension of the landscape and imagining the figure of a designer able to identify – in a diachronic way – the settlement vocation of a natural environment through the critical-interpretative of the interaction between civilization and the natural environment, inevitably leads to framing the question of landscape within a research field with clear design imprinting, that is to say, a *modus operandi* essentially aimed towards a – conscious – transformation of a landscape reality. The application-experimental field of the research is the territory of Mongolia. A multi-faceted landscape, apparently scarcely anthropized, whose essence and balance are based on a silent and constant interaction process between environmental, social-economic and settlement conditions based on the co-existence between permanent and non-permanent culture. The historic-anthropological data was decrypted in a critical and conjectural fashion, with the purpose to fit it within a project research aimed at identifying the so called “lines of strength” of reality, which are decisive and generalized in the behaviours, thus able to be translated as settlement principles typical of the various landscape scales.*

Brief theoretical note

“We believe that the landscape is something stationary and suspended, with motionless forms, crystallised figures, meaning a series of shapes captured and fixed in a perpetual instant. This is because our idea of landscape always refers

Breve nota teorica

“Nella nostra idea il paesaggio è qualcosa di fermo e sospeso, con le forme immobili, le figure cristallizzate, cioè un insieme di forme colte e fissate in un attimo perpetuo. Ciò perché la nostra idea di paesaggio si rifà sempre alla concezione della pittura, la quale fissa un attimo della vita di un paesaggio, così come fa del resto la fotografia. Ma il paesaggio così inteso è il paesaggio dato, il paesaggio che ha raggiunto il suo momento, uno dei suoi infiniti momenti, risultato di tanti momenti anteriori, cioè di tutta la sua vita passata: un infinitesimo momento di essa. In esso sono però sedimentati tutti i momenti anteriori, e in tal caso il paesaggio è in sostanza una concrezione di eventi, un insieme di orme, di segni, di memorie” (Turri, 2008).

Fondamentalmente con questa affermazione il geografo Eugenio Turri invita ad interpretare il paesaggio in maniera dinamica. In altri termini egli cerca di superare i limiti di approcci puramente emotivi o quantitativi – ontologicamente protesi a privilegiare l'attualità e quindi a ricondurre/ridurre le complessità di paesaggi a singoli fotogrammi –, riconoscendo al paesaggio una quarta dimensione: la dimensione temporale. Una dimensione che consente di considerare il paesaggio come il risultato di dinamiche antropiche sviluppatesi nella *longue durée* (Braudel, 1958).

Si tratta di associare il paesaggio ad una sorta di palinsesto civile su cui l'uomo – in qualità di protagonista della sua cultura – registra le fasi della sua civiltà. Nessuna di queste singole fasi del paesaggio può essere trascurata. Questo perché ciascuna fase tende a metabolizzare in ogni fase successiva, tecnologie, tipologie e forme appartenenti alla fase precedente. Pertanto, diventa quasi naturale sia concepire il paesaggio alla stregua di un sito archeologico costituito da un accumulo di conoscenze stratificate, che considerare la storia come uno strumento in grado di cogliere l'operato dell'uomo nelle forme sensibili del paesaggio stesso (Bloch, 1969).

Franco Purini ci ricorda che leggere un paesaggio comporta l'intelligenza di una diacronia di una “forma primaria” e una “forma derivata”, risultante e costituzionalmente non finita (Purini, 2008). Ciò significa che qualsiasi tipo di analisi storica del processo di formazione e trasformazione dei paesaggi non deve essere finalizzata alla pura conservazione della natura originaria dei luoghi, né ad un a-critico rispolvero di morfemi repertoriali appartenenti al passato. Piuttosto, uno studio analitico deve essere finalizzato a riconoscere, in maniera critico-interpretativa – e quindi avvalendosi di una *forma mentis* progettante –, le linee di forza della sua “meccanica trasformativa”, utili ad informare consapevolmente il progetto del paesaggio che si configura, a tutti gli effetti, come atto di ri-scrittura sintetico-trasformativo di relazioni virtuose tra ambiente fisico ed insediamenti umani.

Inoltre, per tutti coloro che associano il paesaggio all'atto del “progetto”, diventa fondamentale individuare criticamente le fasi storiche civili registrate all'interno del paesaggio stesso: questo soprattutto se il progetto è concepito sotto forma di esperienza conoscitiva protesa a garantire continuità alle trasformazioni, attraverso un necessario aggiornamento delle “strutture” esistenti, piuttosto che come atto puramente empirico. Per un progettista di-

